



# OMELIA

## S. Messa di fine anno col canto del Te Deum

*Num 6, 22-27; Fil 2, 5-11; Lc 2, 18-21*



Varese, 31 dicembre 2023

Anzitutto come è tradizione compiliamo lo stato delle anime di questa Parrocchia atipica della città di Varese. In questo anno abbiamo celebrato i seguenti sacramenti: la Confermazione del Dr. Vincenzo Pappalardo, che lo scorso maggio ho avuto la gioia di sposare ad Acireale e la preparazione di 7 coppie al matrimonio cristiano. Tante sono invece le comunioni e l'amministrazione dell'Unzione degli infermi ai nostri ammalati. 1 è stata la celebrazione del funerale, ma i morti del Circolo sono stati 707 al 30/11 (200 in meno dello scorso anno). In questo anno passato ci sono stati 20.633 ricoveri (4000 in più dello scorso anno); i lavoratori del Circolo sono 2269 tra medici, infermieri, impiegati e lavoratori nei diversi settori (900 in meno dello scorso anno).

Ai vertici della nostra azienda è stato nominato il nuovo DG Giuseppe Micale, che provvederà alla nomina dei suoi più stretti collaboratori. A lui i nostri auguri.

Soffermiamoci ora un attimo sulla liturgia della Parola di questo ultimo giorno dell'anno.

Tutti brani ascoltati descrivono la presenza di Dio in mezzo al suo popolo: Dio è qui in mezzo a noi per salvarci. Questa è la volontà del Padre. Oggi più che mai – e lo vediamo tutti – quanti desiderano essere salvati? Magari noi, che siamo qui questa sera! La stragrande maggioranza, però, in particolare i più giovani, non se ne fanno nulla della salvezza di Dio! Cercano altro. Desiderano altro. Rifiutano o meglio sono indifferenti all'offerta di salvezza di Dio. Eppure questa Parola offre ancora salvezza. Il nostro è un Dio testardo, ci cerca e continua a cercarci, perché ci vuole salvi!

Le parole del Signore a Mosè parlano di benedizione, di un Dio che ci fa grazia, rivolge su di noi il suo volto, ci vuole portare pace – e quanta ne abbiamo bisogno oggi! Leggo in queste espressioni un affetto grande, una delicatezza, lo stile di un papà e di una mamma che guardano con amore i suoi figli. Dio ci salva anche così!



San Paolo con il suo inno ai Filippesi ci parla di salvezza a partire dalla kenosis: Gesù ha svuotato sé stesso, è diventato servo, si è fatto obbediente fino alla morte di croce e il Padre lo ha esaltato e noi tutti in ginocchio non possiamo che proclamare: *Gesù Cristo è Signore*.

A otto giorni dalla sua nascita, ci racconta Luca, il bambino viene circonciso e gli viene messo il nome che l'angelo Gabriele aveva indicato a Maria e a Giuseppe. E così il figlio di Maria porta salvezza al suo popolo, diventando uno di loro, col segno della circoncisione.

Il nostro è un Dio che salva! Ci salva scendendo a noi, facendosi uno di noi. Ci salva condividendo la storia del suo popolo. Ci salva con le parole affettuose di benedizione.

Io preferisco essere salvato con le parole affettuose che Dio rivolge a Mosè, perché Aronne e i suoi figli, i sacerdoti di ieri e noi di oggi, le dicano ad Israele di ieri e alla

chiesa di oggi. Papa Francesco in questi giorni ripete spesso che lo stile di Dio rivelato nel Natale è *vicinanza, condivisione e tenerezza*. Non usa lo stile del linguaggio teologico di Paolo – che pure serve, non si rifà alle tradizioni culturali o alle consuetudini del suo popolo – che pure identificano usi e costumi e infatti viene circonciso, ma usa parole di affetto: *ti guardo, fisso i miei occhi nei tuoi, ti voglio bene e ti faccio grazia; il mio volto è pieno di dolcezza, anche se non sempre lo meriti.*

Oggi penso che abbiamo tutti bisogno di riconoscere, di usare e di testimoniare nella chiesa, nella famiglia e nelle relazioni questo stile che Dio per primo ci ha usato e che il Natale ancora una volta ci ha fatto vedere. Io credo che chi oggi è lontano o indifferente nella fede può essere avvicinato e conquistato da questo stile di tenerezza, che ovviamente ha un contenuto, un motivo, un perché.

E qui mi rifaccio agli interventi di questi giorni del magistero del Papa e vescovo Mario per fare l'esame di coscienza al termine di questo anno 2023 e per invocare la grazia dello Spirito sull'anno imminente.

Anzitutto mi rifaccio a immagine che Mario nella notte di Natale al termine della sua omelia ha usato: per *usare un'immagine forse un po' scontata e banale si può dire che davanti alla serie interminabile degli zeri è stato messo il numero uno, così Tutti gli Zeri, tutti, noi poveri Zeri, dentro una storia siamo diventati il patrimonio incalcolabile che arricchisce inesauribilmente la comunione dei Santi. Ciascuno di noi forse in qualche momento di tristezza e di scoraggiamento finisce per pensare a che cosa conto io, quanto vale la mia vita, la mia vita vale uno zero, Io sono uno zero, una presenza insignificante che non conta nulla per nessuno, che non vale niente. Ebbene ecco il natale di Gesù dice che davanti al tuo zero si mette lui l'unico, il numero uno e così tu diventi una cifra importante, tu fai parte di un patrimonio prezioso più sono gli zeri che hai accumulato e più grande è il valore che si realizza per quella presenza di Gesù l'unico che diventa il primo l'unigenito che diventa il primogenito di molti fratelli.*

Infatti siamo zero e dobbiamo questa sera chiedere perdono.

Siamo zero quando, e penso al Discorso alla città di Mario in occasione di Sant'Ambrogio, ci rimproverava perché la paura ci immobilizza, ci imprigiona, ci frena nel fare e nel cercare il bene, ci blocca nel correggere il fratello; ci lascia nel nostro brodo, che sono le nostre comodità, il nostro vivere bene senza problemi, senza “apparenti nemici” che ci parlino male...

Siamo zero e qui mi rifaccio agli auguri natalizi di Francesco alla Curia romana: quando non sappiamo ascoltare il nostro fratello e qui c’è bisogno di silenzio interiore non del “ping pong”. *Prima si ascolta, poi nel silenzio si accoglie, si riflette, si interpreta e, soltanto dopo, possiamo dare una risposta. Tutto questo lo si impara nella preghiera, perché essa allarga il cuore, fa scendere dal piedistallo il nostro egocentrismo, ci educa all’ascolto dell’altro e genera in noi il silenzio della contemplazione.... È urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c’è niente di meglio da trasmettere agli altri»* (*Evangelii gaudium*, 264).

E ancora: siamo zero quando non sappiamo vivere il discernimento, *l’arte della vita spirituale che ci spoglia della pretesa di sapere già tutto, dal rischio di pensare che basta applicare le regole, dalla tentazione di procedere... semplicemente ripetendo degli schemi, senza considerare che il Mistero di Dio ci supera sempre e che la vita delle*

Ultimo dell'Anno

*persone e la realtà che ci circonda sono e restano sempre superiori alle idee e alle teorie. La vita è superiore alle idee, sempre.*

E sempre il Papa ci dice che siamo zero quando non viviamo la gioia della sequela, del camminare. *La fede cristiana – ricordiamocelo – non vuole confermare le nostre sicurezze, farci accomodare in facili certezze religiose, regalarci risposte veloci ai complessi problemi della vita. Al contrario, quando Dio chiama suscita sempre un cammino, come è stato per Abramo, per Mosè, per i profeti e per tutti i discepoli del Signore. Egli ci mette in viaggio, ci trae fuori dalle nostre zone di sicurezza, mette in discussione le nostre acquisizioni e, proprio così, ci libera, ci trasforma, illumina gli occhi del nostro cuore per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati (cfr Ef 1,18)...* Non dobbiamo smettere di cercare e di approfondire la verità, vincendo la tentazione di restare fermi e di “labyrinthare” dentro i nostri recinti e nelle nostre paure. Le paure, le rigidità, la ripetizione degli schemi generano staticità, che ha l'apparente vantaggio di non creare problemi – quieta non movere –, ci portano a girare a vuoto nei nostri labirinti, penalizzando il servizio che siamo chiamati a offrire alla Chiesa e al mondo intero... Ci vuole coraggio per camminare, per andare oltre. È questione di amore. Ci vuole coraggio per amare... A sessant'anni dal Concilio, ancora si dibatte sulla divisione tra “progressisti” e “conservatori”, ma questa non è la differenza: la vera differenza centrale è tra “innamorati” e “abituati”. Questa è la differenza. Solo chi ama può camminare. Io prete sono un innamorato? Io fedele sono un innamorato? Io operatore sanitario con responsabilità di cura sono un innamorato?

Siamo zero quando facciamo le guerre e ci facciamo la guerra.

Siamo zero tutte le volte che non amiamo nessuno tranne noi stessi.

In queste mattine con don Renato stiamo leggendo nell'Ufficio il libro del Qoelet. Mette tristezza in questi giorni di gioia e sembra invitarci a lasciar correre tutto, vivere alla giornata. Sembra che tutto sia davvero vanità. Che nulla valga la pena di cambiare, di affrontare in noi e negli altri: *niente di nuovo sotto il sole*. Come ha detto Mario nell'omelia del giorno di Natale il primo a scommettere su di noi è Dio. Il primo a dire: c'è qualcosa di nuovo sotto il sole!

Ecco le sue parole: *L'umanità disperata, l'umanità aggressiva, l'umanità presuntuosa pensa di essere viva compiendo le opere di morte, seppellisce nelle tenebre la sua verità. Dio decise di prendersi cura della gloria dell'umanità e perciò rende possibile all'umanità contemplare la sua gloria, nel Verbo fatto carne, gloria come del Figlio unigenito, che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

Ma cosa se ne fa Dio dei nostri zeri? Cosa se ne fa delle nostre povertà che anche questi 365 giorni del 2023 hanno generato? La risposta l'ho trovata nelle parole di Francesco nella sua omelia della notte di Natale: ascoltate.

*Guardiamo dunque al «Dio vivo e vero» (1 Ts 1,9): a Lui, che sta al di là di ogni calcolo umano eppure si lascia censire dai nostri conteggi; a Lui, che rivoluziona la storia abitandola; a Lui, che ci rispetta al punto da permetterci di rifiutarlo; a Lui, che cancella il peccato facendosene carico, che non toglie il dolore ma lo trasforma, che non ci leva i problemi dalla vita, ma dà alle nostre vite una speranza più grande dei problemi. Desidera così tanto abbracciare le nostre esistenze che, infinito, per noi si fa finito; grande, si fa piccolo; giusto, abita le nostre ingiustizie. Fratelli e sorelle, ecco lo stupore del Natale: non un miscuglio di affetti sdolcinati e di conforti mondani, ma l'inaudita tenerezza di Dio che salva il mondo incarnandosi... Sorelle, fratelli, stupiamoci perché “si*

Ultimo dell'Anno

*è fatto carne” (cfr Gv 1,14). Carne: parola che richiama la nostra fragilità e che il Vangelo utilizza per dirci che Dio è entrato fino in fondo nella nostra condizione umana. Perché si è spinto a tanto? – ci domandiamo –. Perché gli interessa tutto di noi, perché ci ama al punto da ritenerci più preziosi di ogni altra cosa.*

I nostri zeri ci buttano a terra, ma Dio in Gesù è davvero il nostro 1. Ecco perché speriamo, ecco perché non abbiamo paura di riconoscere le nostre debolezze, ecco perché iniziamo a testa alta il 2024.

In questi mesi passati siamo stati capaci anche di cose belle come portare il sorriso, lasciare carezze, sfondare porte e aprire varchi nei muri, abbiamo dato la mano a chi stava per chiudere gli occhi alla vita terrena, abbiamo accolto con umanità chi ci chiedeva aiuto, non abbiamo lasciato solo chi ci domandava di stargli vicino. E poi ancora non ci siamo arresi ad incontrare uomini e donne qui in ospedale per portare la parola di Dio e la bellezza del suo Vangelo, abbiamo osato farlo, anche a rischio di essere giudicati un di più, un fuori luogo! Nelle 52 settimane dell'anno ci sono stati fratelli e sorelle che ci hanno sorpreso con le loro testimonianze: il Vangelo trova ancora posto nel cuore degli uomini! E anche nel nostro cuore indurito è nata la voglia di sorridere alla vita, di credere nella bontà degli altri, di portare nelle occasioni opportune e non opportune della vita la parola di Gesù.

Sono nate cose belle nel nostro ospedale grazie all'entusiasmo di chi lavora e cerca soluzioni – penso all'inaugurazione dei locali rinnovati della Diabetologia dello scorso 13 dicembre o alla bella accoglienza degli 11 infermieri – 10 del Paraguay e uno dell'Argentina entrati in servizio lo scorso 15 dicembre... e il coraggio della novità, della creatività e qui penso alla operazione innovativa di osteointegrazione fatta a due pazienti giovani dell'ortopedia, qualche giorno fa.

Facciamo nostro il desiderio del nostro Vescovo per l'anno 2024: **il 2024 sia l'anno della fiducia.** Questo lo aveva già detto nel suo Discorso alla città. Possiamo contare su di noi perché Dio lo fa con noi; possiamo contare sugli altri, perché Dio ci sta vicino.

Allora non possiamo far altro questa sera nell'ultimo giorno dell'anno 2023 elevare il Te Deum con tutta la Chiesa per dire grazie a Dio per i suoi doni, disseminati nei dodici mesi e per domandare perdono per le nostre colpe invocando la sua misericordia.

A Dio ricco di amore e di misericordia consegniamo l'anno vecchio 2023 e con fiducia entriamo nel nuovo che verrà.

Buona fine 2023 e Buon inizio del 2024.